Serie III, Vol. V. Udine, lunedì 4 dicembre 1882. Num. 49.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

LA POPOLAZIONE E L'AGRICOLTURA IN ITALIA

I risultati sommari intorno all'ultimo censimento della popolazione italiana sono già conosciuti: nel decennio 1872-81 essa crebbe da 26,801,154 a 28,451,942, ebbe cioè un aumento totale di 1,650,789 individui, il che equivale ad un aumento medio annuale di 6,16 per 1000; nel decennio precedente l'aumento assoluto della popolazione era stato di 1,784,353, il quale corrispondeva ad un aumento annuo di 7,10 per 1000. La superficie del regno italiano essendo di chilom. q. 296,305,41, la densità media della popolazione alla fine del 1871 era di 90,45 per chilom. q. ora invece è diventata eguale a 96,02.

Paragonando queste cifre con quelle relative agli altri principali Stati di Europa, si constata che noi occupiamo un posto molto basso nella scala dell'incremento annuo della popolazione; infatti questa aumenta:

		per 1000	nel periodo
nella Grecia	di	16,9	1870-79
nell'Inghilterra propriamente detta	„	13,5	1871-81
nei Paesi Bassi	„	12,23	1870-80
nella Prussia	„	11,4	1875-80
nell'Impero Germanico	„	11,2	1875-80
nella Danimarca	„	10,32	1870-80
nel Portogallo, comprese le Azore e Madera	„	8,80	1868-78
nel Belgio	„	7,49	1874-79
nella Svizzera	„	6,63	1870-79
nell'Italia	„	6,16	1872-81
nell'Impero Austro-Ungarico	„	4,64	1869-80
nella Svezia	„	4,16	1870-80
nella Francia	„	3,74	1872-81
nella Spagna	„	0	(1)

Rispetto alla densità della popolazione l'Italia tiene invece uno dei primi posti, come si può osservare dal seguente specchio:

		Popolazione	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione per chilometro quadrato
Belgio	1880	5.536.654	29.455.16	187.96
Inghilterra proprio detta	1881	24,608.391	131.912.23	187
Paesi Bassi	1881	4.060.580	32.999.92	112
Regno Unito d'Inghilterra	1881	35.246.562	314.950.98	112
Italia	1882	28.451.943	296.305.41	96.02
Impero Germanico	1881	45.210.000	540.495.74	83.61
Prussia	1881	27.251.067	348.257.59	78.24
Francia	1881	37.321.186	528.571.29	70.60
Svizzera	1881	2.846.102	41.389.8	69
Austria-Ungheria	1881	37.741.434	624.254.11	60.4
Danimarca	1880	1,969.039	38,302	51.40
Portogallo	1878	4,348,551	89,625.5	48
Spagna	1878	16.053.961	495,625.5	32
Grecia	1880	2.067.775	65.229	32
Russia d'Europa compresa la Polonia		75.018.331	5008.962.1	14
Svezia	1880	4,578.901	442.813.2	10.3
Norvegia	1876	1,806,900	318,195	5.7

Tre Stati solo superano dunque il nostro per densità di popolazione, ed essi sono appunto i tre più vecchi di Europa; ma la distanza che separa l'Italia dal Belgio e dall'Inghilterra è nulladimeno ancor tanto grande, essendo la popolazione relava di quelle due regioni quasi doppia dell'italiana, che si può subito congetturare non aver la nostra condizione alcun che di anormale. Eppure già ci fu taluno che si credette in obbligo di

(1) Dal 1867 al 1877 la popolazione della Spagna da 16,090,546 si ridusse a 16,053,961, subì cioè una diminuzione di 36,585 abitanti.

avvertire gl'italiani che essi hanno troppa tendenza al moltiplicarsi, che si dovrebbe cercar modo di porre un freno al loro straordinario aumento, sotto pena altrimenti di veder avverarsi le lugubri profezie di Malthus e di veder peggiorare sempre di più le loro condizioni economiche. Esse in vero sono tutt'altro che ottime per una buona parte della popolazione dei nostri operai, le vittime ognor più numerose della funesta pellagra, e tante altre miserie già universalmente note, ma che ora vengono messe in nuova luce dall'inchiesta agraria che si sta facendo. Però non è da stupirsi se certi pubblicisti scorgono la causa prima di tanti mali nella popolazione troppo numerosa e quindi se alla loro mente non si presenti alcun mezzo migliore, per impedire l'aggravarsi del danno, che l'osteggiare l'aumento di essa.

Essi ragionano in questo modo: le ricchezze che costituiscono il patrimonio della nazione italiana, divise fra una trentina di milioni di persone, stentano a procurare loro un sufficiente mezzo di sussistenza: se i trenta milioni diventerano trentacinque, quaranta, il malessere e le miserie aumenteranno in proporzione, perchè la quota individuale diventerà sempre minore, quindi un aumento di popolazione non è per noi una sorgente di forza e di benessere, ma piuttosto una causa di debolezza; la nazione intera avrebbe più da guadagnare che da perdere da una leggera diminuzione di quella.

A prima vista un tal ragionamento può sembrare abbastanza logico ed appagherà certamente più di uno; ma pure io dubito assai che in tale avviso concordino tutti quelli che hanno sempre avuto in cima ai loro desideri la costituzione di un'Italia operosa, feconda e maestra di civiltà, un'Italia forte e potente, non già per opprimere gli altri popoli, ma per esser libera, per essere capace di difendersi dai nemici e cessare sul serio di "servir sempre o vincitrice o vinta." Non mi pare quindi che sia cosa oziosa l'indagare se i malanni che affliggono il paese abbiano la loro causa prima nella popolazione troppo numerosa o se dipendono invece da altri motivi, perchè i mezzi da porsi in opera per combattere le nostre miserie dovranno appunto essere in relazione colle cause che loro danno origine.

In molte delle nostre provincie la povertà è grande assai e le sofferenze gravi. È questo un fatto innegabile; ma dalla sua constatazione alla conclusione che ciò dipenda dall'essere quelle troppo popolate, e che l'Italia si troverebbe in condizioni migliori se avesse minori abitanti, mi pare che ci corra un tratto troppo lungo. Fino a poco tempo fa, era sempre stato ammesso che la potenza e la ricchezza di uno Stato erano proporzionali all'importanza della sua popolasione, ma dopo che Malthus divulgò le sue dottrine è invece divenuto quasi di moda, ogni qualvolta un popolo trovasi in cattive condizioni economiche, di gettar la colpa della sua povertà e dei relativi malanni, sul numero troppo grande de' suoi individui, scambiando troppo facilmente la possibilità colla realtà. Non è mia intenzione, nè il genere di questo scritto lo permetterebbe, di prendere in particolare esame la dottrina di Malthus, ancora adesso tanto controversa, ma non c'è dubbio che essa già diede origine alle più grandi esagerazioni, e che soventi il maestro fu assai male interpretato da' suoi discepoli. Può essere ammesso da chiunque che la produzione della terra avendo un limite, la popolazione di qualunque regione non possa aumentare oltre un certo punto senza dar luogo a gravissime conseguenze; ma non bisogna neppure dimenticare che la popolazione è il primo elemento di attività e di forza per qualunque paese, che soltanto le regioni molto popolate hanno fatto altamente parlare di sè, che soltanto le regioni molto popolose possono far prosperare le industrie, il commercio, le arti, le scienze, tutto ciò insomma che caratterizza l'odierna civiltà, ed operare delle grandi cose. Il materiale benessere dei vari Stati, non meno che il loro civile progresso sono dunque fino ad un certo punto proporzionali all'entità della loro popolazione, e in relazione con questa è la loro forza militare, cioè la loro attitudine a mantenersi liberi. E come si può ragionevolmente asserire che sia già troppo popolata l'Italia ove rimangono ancora tante terre da dissodare, ove altre meritano appena il nome di terre coltivate, ove tante ricchezze naturali riman-

gono tuttora da utilizzarsi? Constatiamo pertanto questo fatto, che alla sua numerosa popolazione la patria nostra deve l'indipendenza politica e la libertà, che è il bene supremo di ogni popolo, giacchè tutto c'induce a credere che un'Italia di 15 o 17 milioni d'abitanti, come era in principio di questo secolo, non sarebbe mai arrivata a liberarsi da' suoi potenti oppressori, ed osserviamo la viva inquietudine che già ha destato nella vicina Francia il piccolo aumento della popolazione, per cui quella fiorentissima nazione già si vede, minacciata nella sua stessa esistenza. (1)

È cosa molto difficile il determinare il numero di abitanti che una data regione può stabilmente e con sufficiente agiatezza matenere, specialmente se alle risorse dell'agricoltura si aggiungono quelle delle industrie e del commercio; tuttavia credo di poter asserire che esso è molto maggiore di quello che generalmente si è disposti ad ammettere. Mi limiterò a citare due casi particolari. Quella porzione delle Fiandre che fa parte del regno del Belgio comprende una gran zona sabbiosa che si estende in un senso da Bruges sin presso a Courtrai, e nell'altro, dalla Schelda, in provincia di Anversa, sino ai dintorni di Dixmude e Ypres, racchiudendo le città di Roulers, Gand, Termonde e St. Nicolas. Il terreno di questa zona era in origine poverissimo, perchè essenzialmente composto di una sabbia magra, soventi mista a ciottoli della stessa natura e con pessimo sottosuolo; quindi non si potè mettere in regolare coltivazione che con grandi stenti, e ancora adesso non se ne possono ottenere dei buoni prodotti che per mezzo d'una coltivazione diligentissima e di continue ed abbondanti concimazioni. Le industrie, che già furono fiorentissime nei secoli passati, ora non hanno più che una importanza relativamente mediocre; la popolazione è essenzialmente occupata nell'agricoltura e da essa trae la maggior parte de' suoi mezzi di sussistenza. Ebbene, questo paese con una superficie di chilom. q. 3688.84 nutre una popolazione di circa 1,004,000 individui, cioè 272 per chilometro quadrato. Il regno d'Italia dovrebbe avere, nella stessa proporzione, circa 80 milioni d'abitanti!

Fra le diverse regioni italiane, una delle più popolate è certamente la Lombardia, specialmente nella parte bassa e media: se prendiamo in esame le quattro provincie di Como, Cremona, Milano e Pavia troveremo che sopra un'estensione di 10,694 chilom. q. vivono circa 2,370,000 persone, cioè 221 per chilom. q.; se l'Italia fosse tutta egualmente popolata, i suoi abitanti salirebbero alla rilevante cifra di 65 milioni.

Le due zone sopra citate non ebbero dalla natura alcun privilegio straordinario; esse quindi sono bene adatte a darci un'idea approssimativa dell'immensa popolazione che la terra potrebbe mantenere quando fosse bene utilizzata, e prego il lettore di osservare che quelle popolazioni continuano tuttora a crescere e che le loro risorse consistono essenzialmente nella produzione agricola, non avendo le industrie manifatturiere ed il commercio che una importanza secondaria. Mi si potrà forse obbiettare che le condizioni economiche di quelle popolazioni sono poco buone, che in quei paesi forse fu già oltrepassato il conveniente limite di densità; ma a ciò io risponderò che in essi neppure non furono utilizzate tutte le ricchezze naturali, che l'agricoltura vi è ancora suscettibile di molti perfezionamenti, che, se parte della popolazione è miserabile, non mancano neppure le grandi fortune, le quali più equabilmente distribuite eliminerebbero molti mali, ed infine che se quelle popolazioni cessassero di aumentare basterebbero pochi anni a dar loro una conveniente agiatezza.

A me pare dunque che, qualunque sia il conto in cui si vogliono tenere le cifre surriferite, dalle medesime sempre ampiamente risulti che una regione come l'Italia non soltanto possa mantenere una popolazione d'una trentina di milioni, com'è l'attuale, ma che essa potrebbe bastare ad una molto e molto superiore. Se così è, per qual motivo gli italiani già fin d'ora si trovano tanto a disagio e devono dare un sì largo contingente all'emigrazione? Si possono citare molte cause per ispiegare questo fatto, ma la ragione prima ed essenziale è questa, che l'agricoltura italiana poco risponde alle condizioni naturali del paese, che i

(1) Vedi nella *Rèvue des deux Mondes* N. 15 aprile e 2 giugno, due articoli di Charles Richet.

nostri agricoltori in generale traggono solamente un piccolo partito dai mezzi che la natura mise a loro disposizione. Quindi si arriva alla conclusione che il malessere da cui è travagliata l'Italia dipende non già dalla troppo fitta sua popolazione, ma ben piuttosto dalla produzione troppo scarsa, dall'ozio forzato a cui sono condannati tanti validi operai per il cattivo uso che molti proprietari e molti agricoltori fanno delle loro terre. Non è l'aumento della popolazione che bisogna osteggiare, ma bisogna vincere l'inerzia da cui è dominata una parte di essa e creare nuove sorgenti di lavoro e di produttività. La popolazione abbondante è la prima ricchezza del nostro paese. Ho già detto che a questa circostanza noi dobbiamo la nostra libertà; ora aggiungerò che da essa dipenderà ogni nostro progresso, che essa costituisce la principale e forse l'unica garanzia della nostra indipendenza.

Molti fatti si possono citare per dimostrare quanto male siano utilizzate dai nostri agricoltori certe ricchezze naturali e certe attitudini delle nostre campagne. Una grande porzione dell'acqua che annualmente solca il paese, invece di essere versata sulle aride campagne, di cui potrebbe duplicare e triplicare la rendita, è tuttora lasciata correre, inutilizzata, al mare. La perdita che subisce ogni anno l'Italia per questo fatto è immensa: basti considerare che la superficie attualmente irrigata in tutte le 69 provincie del regno è di circa 1,520,000 ettari e che si calcola a non meno di 1,600,000 ettari l'estensione di terreno su cui potrebbe ancora estendersi il vantaggio dell'irrigazione artificiale. (1)

Per parecchi mesi dell'anno un numero grandissimo di torrenti e di ruscelli trascinano nelle loro acque delle quantità enormi di fertile limo, e i nostri agricoltori non soltanto trascurano di trarne alcun profitto per migliorare le loro campagne, ma lasciandolo radunarsi nelle maggiori valli, indirettamente concorrono a rendere più frequenti e più dannose le inondazioni e a facilitare l'insabbiamento delle foci, onde quelle pestilenziali paludi che rendono inabitabile e incolta sì gran parte delle spiaggie marine.

(1) Vedi la relazione al disegno di legge, sulla costituzione dei consorzi per l'irrigazione, del 26 aprile 1882.

Noi abbiamo delle terre mediocri in collina, le quali, coperte di olivi, di viti o di altre piante fruttifere, potrebbero dare dei prodotti stupendi, ed invece o le lasciamo incolte o vi facciamo delle meschine coltivazioni di cereali, che non pagano neppure le spese di coltura.

(Continua)

Dal « Giornale agr. Ital. » M. Marro

EFFETTO DELLA POTASSA SULLE VITI

È stato più volte parlato della necessità di fornire la vite di concimi ricchi di potassa, essendo questa un elemento essenzialissimo per ottenere un prodotto perfetto ed abbondante. Ci piace far ora noti (togliendoli dalla " Gazzetta delle Campagne „) alcuni fatti di concimazioni potassiche praticate attorno ad alcune viti, constatati dal signor Chevallier, segretario del comitato di pomologia del dipartimento Seine-et-Oise di Francia.

Sono diciotto mesi, scrive il sig. Chevallier, che io ho affittato un giardino abbandonato da tre anni. Le viti non erano giovani e non erano potate, e si componevano di qualche ceppaia con sarmenti abbandonati a loro stessi, coperti di crittogame, accavallate sui muri di cinta senza aver dato da parecchio tempo alcun frutto.

Nell'anno scorso feci una prima operazione, cioè nettai i ceppi ed accorciai i sarmenti il più possibile per dare un po' di forma alle piante ed ottenere buoni tralci fruttiferi; poi feci spandere sulle piattabande del concio Ville completo che rimescolai colla terra mediante una buona zappatura.

In questo primo anno ottenni già un piccolo raccolto esente da crittogama, grazie a tre solforazioni che praticai in tempo utile per precauzione; ma ciò che ottenni sopratutto fu una buona vegetazione, che mi ha permesso di ristabilire quasi regolarmente tutti i tralci fruttiferi ed in condizioni eccellenti.

Nell'anno seguente, in primavera, concimai nuovamente con concio Ville completo, rimescolandolo con una leggiera zappatura, nettai completamente i ceppi, levai via tutte le vecchie scorze e tagliai a due occhi secondo l'uso; i risultati ottenuti furono splendidi.

Tutti i nuovi getti, senza eccezione, eb-

bero due grappoli, e così quattro per tralcio; non ho solforato; tuttavia non ebbi traccia di crittogama, quantunque pel tempo umido molte viti dei miei vicini ne siano state infette.

Un vecchio gambo, che avevo coricato l'anno addietro, mi diede un sarmento di quattro metri, e siccome era vigorosissimo, ne tagliai in quest'anno un metro soltanto, e tirai questo tralcio di tre metri in forma di S. Tutti gli occhi si sono sviluppati, e mi diede, sopra tutta la sua lunghezza e regolarmente distanti, due getti portanti ciascuno due grossi grappoli, cioè in tutto ventiquattro grappoli per questo solo sarmento di un anno.

E sopratutto è da notarsi che in codesta vite di *chasselas doré,* la quale trovasi in spalliera a levante, senza alcun riparo, non ebbi a verificare nessun grappolo a filare. È vero che vi ho eseguito sovr' essa la scacchiatura secondo gli eccellenti principii del nostro egregio presidente signor Hardy; ma io attribuisco sopratutto i buoni risultati ottenuti al concime chimico ricco di potassa che io ho adoperato senza alcuna aggiunta d'altro ingrasso. Ora la vegetazione è splendida, le foglie sono di un bel verde carico, sono grandi e forti, e, lo ripeto, non ha alcuna traccia d'oïdium, quantunque in questo anno mi sia di proposito astenuto dall'insolforare.

E noi stessi, soggiunge il citato giornale, potremmo ben addurre parecchi esempi dei buoni risultati ottenuti dai conci chimici ricchi di potassa nella concimazione delle viti, e lo smercio sempre crescente è già una prova; ma ci accontentiamo per ora di girare i fatti esposti alla riflessione di coloro che dubitano ancora dell'efficacia delle concimazioni potassiche.

INFLUENZA ATMOSFERICA SUL LATTE

Un fabbricante di burro di molta esperienza prese ad osservare lungamente l'influenza esercitata dal cambiamento atmosferico sulla formazione della panna del latte, e comunicò al giornale americano *Moore's Rural New-Yorker* il risultato dei fatti da esso notati nella latteria *Central New-York,* ed eccoli.

Nel latte trattato con acqua fredda e di cui la temperatura si mantenga il più possibile ai 15°,5 centigradi, l'osservatore ha verificato i fenomeni seguenti:

Quando il vento spira dal nord-ovest o dal nord, la panna è più ricca e si trova nelle migliori condizioni per essere trasformata in burro. Dopo le accennate direzioni del vento, le condizioni più favorevoli dell'atmosfera si verificano quando il vento spira dall'ovest, viene in seguito il vento dell'est, poi il vento del sud; il meno propizio di tutti è il vento del sud-ovest.

È già da qualche anno che il sig. Lewis di Oxford, affermò in un rapporto indirizzato all'Associazione delle latterie dello Stato di New-York, che il latte risentiva l'influenza del vento di sud-ovest prima ancora che gli uomini potessero accorgersene.

Ora noi soggiungeremo, che se i fenomeni osservati fossero costanti, la cosa meriterebbe tutta la considerazione dei proprietari di latterie, ed è quindi ad essi che spetta di ripetere con cura le osservazioni fatte e convincersi dei fenomeni accennati.

Si sa da tutti che l'atmosfera esercita un' influenza sulla sanità degli uomini e degli animali; è quindi il caso di studiarne pure seriamente l'influenza sul latte e riconoscere in modo certo se il vento dell'est oppure quello del sud-ovest esercitino realmente sulla panna l'effetto suaccennato.

LA CONCORRENZA AGRICOLA DELL'AMERICA

In un rapporto pubblicato dal signor Clay, membro della Commissione reale per l'agricoltura nel Regno Unito, si prende minutamente ad esame l'agricoltura americana, e si viene a conclusioni che l'*Economist* giudica di gran conforto per il coltivatore inglese, ma che riescono di conforto non minore per il nostro.

L'opinione decisa del signor Clay è che siasi esagerata l'influenza della concorrenza americana sull'agricoltura britannica, e quindi, in generale, sull'europea, meno quella della Russia. Per ciò che riguarda il frumento, egli afferma che le provviste del nord-ovest, il distretto, secondo lui, di maggior produzione per l'avvenire, non possono esser cedute sul mercato inglese a meno di 46 scellini il *quarter,* qualora si voglia pur trarne un qualche profitto. Calcolando il prodotto medio a 20 *bushels* per acro, il signor Clay viene alla conclusione che

il prezzo rimunerativo più basso a cui può esser ceduto il frumento sulla piazza di Liverpool sarebbe di 42 scellini e 9 denari per quarter. Infatti, ecco i calcoli ch'egli ci offre:

Costo di produzione. . . .	L. s.	1	0	0
Trasporto fino al mercato .	»	0	0	6
Utile del compratore	»	0	0	3
Costo del transito.	»	1	0	0
Spesa in Liverpool	»	0	2	0
Costo totale . . .	L. s.	2	2	9

Ma d'altronde, non è probabile che si raggiunga il prodotto medio di 20 bushels per acro. La media attuale per il continente americano è di 12 bushels, e se per le fertili regioni del nord-ovest si aggiungono altri 6 bushels, è da ritenersi raggiunto il limite massimo della produzione.

Con una media simile il Clay ritiene che il frumento americano non possa essere portato in Inghilterra con profitto a meno di 50 s. per quarter.

Ma, anche supponendo che possa venirvi a 46 s. ciò non assicurerebbe certamente un gran guadagno al produttore americano, mentre quello inglese sarebbe abbastanza salvo, quando egli pure si contenti di un profitto per il quale non s'abbia a lagnare il consumatore.

SETE

Il meglio che possiamo riferire sull'andamento delle sete si è che i prezzi non subirono ulteriore degrado. Continua una moderata domanda in sete gregge, con preferenza per le robe gialle classiche a vapore che trovano acquirenti dalle lire 54 a 56 secondo il merito e l'incontro. Il ribasso fece maggior breccia nelle qualità secondarie a fuoco, che si cedono dalle lire 46.50 a 48; prezzi cui pagavansi a principio di campagna i corpetti. All'ingiro di questi limiti ebbero luogo alcuni affari nella decorsa settimana, come pure trovarono acquirenti alcuni lotti in galetta di poco rilievo, sulla base di lire 49 a 50 senza contemplare le spese di filatura.

Anche in cascami seguirono alcune poche vendite, cioè in strusa primarie a lire 13.50 e 13.75, doppi a lire 6 circa.

Il ribasso sembra arrestato in ogni articolo, e se i detentori non spingeranno a loro danno le vendite, è sperabile che non avremo ulteriori peggioramenti. Molte cause contribuiranno a mantenere calmi gli affari in questo mese; la molteplicità delle feste, gl'inventari e la scarsità di denaro che si manifesterà alla fine dell'anno per le liquidazioni delle operazioni di Borsa, che si prevedono difficili. Converrà quindi prepararsi ad alcune settimane di lavoro stentato; ma, forse, la seconda metà della campagna serica sarà meno triste.

L'andamento della fabbrica, senza essere brillante, è buono, e se l'America, che questo anno trascurò finora totalmente le sete italiane, ci venisse in ajuto, non sarebbe difficile che i prezzi guadagnassero un po'del terreno perduto.

Udine, 4 dicembre 1882. C. Kechler

RASSEGNA CAMPESTRE

Mercordì sera si vedevano alla sommità della volta celeste lucicare di fioca luce le stelle; ma verso il mare un denso tendone ci faceva temere inevitabile la neve, che in novembre è sempre precoce e foriera di un lungo inverno. Invece si scatenò nella notte un vento violento e crudissimo che durò tutto il giovedì, col cielo densamente coperto, sicchè non era strano il timore che, cessato il vento, avesse a fioccare la neve. Ma non fu così, che anzi jeri la temperatura si fece più mite e dura così anche questa sera, ed anzi con tendenza al sereno che, stante la grande mobilità di quest'anno, noi spereremo forse invano durevole.

Ma intanto se ne approfitta per lavorare, si preparano fossi per nuove piantagioni, si rompono le erbe mediche, si estirpano le piante vecchie, si tagliano le siepi e si capitozzano pioppi e salici, ecc. ecc.

In queste lunghe serate, i nostri contadini non sanno che farsi, se taluno di essi non si occupa a legar granate e scopetti, ma solo pel bisogno della propria famiglia, mentre questa potrebbe diventare un'industria lucrosa e di vivo commercio di esportazione, se non altro avviandolo colle nostre grandi città più vicine.

Una famiglia agricola e industriale di una nostra frazione sta facendo da qualche anno un attivo commercio di paglia di segala legata in fasci e destinata ai mazzetti di paglia pei cigari di Virginia e Sella. Ho veduto negli scorsi giorni una spedizione di parecchie carrate di 20 e 30 quintali ciascuna, di questa paglia, e sarebbe bello calcolare alla fabbricazione di quanti milioni di cigari potrà servire soltanto questa, che non sarà di certo la sola, come è certo che nei nostri terreni sciolti la segala prospera e se ne coltiva molta. È una derrata che trova facile smercio, essendo molti gli speculatori che ne fanno incetta. È d'altronde uno dei primi raccolti estivi, e lascia luogo alla successiva coltivazione del cinquantino, che in qualche anno gareggia col granoturco primaticcio.

Tornando alla paglia che non si batte col correggiato nè al trebbiatojo, ma si sgrana sui granaj o sui fienili e si lega poscia in manipoli, v'ha poi chi assume l'impresa di fornire alle fabbriche di tabacco le cannelle pei cigari, che si tagliano in pezzi eguali col mezzo di macchinette di poco costo, e che impiegano molta gente minuta, donne e ragazzi.

Sarebbe una buona industria da introdursi qui dove abbonda la materia prima; si avrebbe

un notevole risparmio nelle condotte; e si avrebbe il vantaggio di adoperare i residui, le spiche e gli scarti come lettiera per le stalle, che pegli imprenditori deve riuscire un soprapiù del guadagno netto della loro industria.

L'invasione del cotone e delle tessiture meccaniche di cotonine bianche e colorate in molte guise, una più chiassosa dell'altra, hanno dato il tracollo all'industria del lino e della canapa, che pure si filano ora a macchina.

Quindi le nostre contadine non trovano più il loro conto a filare canape e lino a mano; non si riuniscono numerose, come negli anni addietro, nelle stalle dove passavano buona parte delle lunghe notti invernali filando parecchi fusi. Era un lavoro di meschino lucro, ma non impediva i lavori giornalieri in casa od in campagna, e in fine, o si filasse pei bisogni della famiglia o si filasse a guadagno, al terminar dell'inverno era tutto guadagnato.

E così mentre vanno scemando i lavori ausiliari, le popolazioni agricole aumentano ogni anno. Figuratevi che qui si sono celebrati, dal S. Martino in qua, 14 matrimoni, e se si eccettuano uno o due di gente passabilmente agiata, tutti gli altri di povera gente, che al domani delle nozze il desinare contrasterà colla cena.

Io reputava un tempo vantaggiosi i matrimoni contadineschi, perchè una famiglia agricola numerosa non è mai povera, purchè vi regni la concordia e la domestica economia. Ma questa concordia, che è ancora possibile in una famiglia colonica soggetta alla sorveglianza del padrone e vincolata dal contratto di locazione, non lo è nella famiglia di contadini possidenti, poichè, morti i vecchi, i giovani si maritano tutti, e tra le cognate è assai difficile la concordia, e così le famiglie si sfasciano, e presto o tardi sui piccoli colmelli divisi aleggia la miseria.

Bertiolo, 2 dicembre 1882. A. Della Savia

NOTIZIE SUI MERCATI

Municipio di Udine. — **Grani.** Nella 48ª ottava le condizioni dei mercati furono le seguenti:

Martedì, causa la pioggia caduta durante tutta la notte antecedente, s'ebbe penuria in tutti i generi, e, fatta eccezione di poco sorgorosso, il resto fu tutto venduto.

Giovedì, floridissimo in granoturco, sorgorosso e castagne, ch'ebbero facilissimo smercio a prezzi convenienti.

Sabbato gran quantità di granoturco, trattato a prezzi un po' ribassati, e tutto smaltito. Qualche piccola partita finissima raggiunse il prezzo massimo di lire 12 all'ettolitro. Negli altri generi scarsità. Il poco frumento, ancorchè venisse offerto con frazioni di ribasso, rimase invenduto.

I contratti seguirono ai seguenti prezzi:

Frumento: lire 16, 16.70, 17, 17.25, 17.50, 17.75, 18.

Granoturco: lire 9.25, 9.30, 9.50, 9.75, 10, 10.25, 10.30, 10.70, 10.75, 10.90, 11, 11.25, 11.50, 11.60, 12.

Segala: lire 11.50, 11.60, 11.75, 11.80, 11.90.

Sorgorosso: lire 6, 6.20, 6.50, 6.75, 7.

Lupini: lire 7, 7 50, 8, 8.15, 8 20.

Castagne: lire 8.80, 9, 10, 11, 12, 13.

Foraggi e combustibili. Nulla martedì, mercato medio giovedì, e sabato poca roba.

Carne di manzo Iª qualità: primo taglio al Cg. lire 1.60, 1.50; secondo taglio 1.30, 1.20; alla macelleria sociale lire 1.60; — IIª qualità: primo taglio 1.40, secondo 1.30, terzo 1.20.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

L'emigrazione. — È stata pubblicata la statistica della nostra emigrazione nel 1881. Le cifre sono desolanti. Questo è un volume che merita il maggiore studio: ne togliamo alcuni dati. L'anno scorso gli emigranti sono stati 16 mila più che nel 1880, in tutto 117,042 maschi e 18,790 femmine: gli agricoltori danno il maggior contingente alla emigrazione, la quale infierisce più nelle provincie di Udine, Cuneo, Torino, Belluno, Como, Lucca, Genova, Salerno, Potenza, Campobasso, Cosenza, Napoli, Alessandria.

∞

Seme bachi giapponese. — Un telegramma dal Giappone, in data Tokio 23 novembre, al *Villaggio*, avvisa che la esportazione totale dei cartoni seme bachi per questa campagna 1883 non sorpasserà i 173 mila.

Il battello, via America, partì da Yokohama il 19 novembre e con tale partenza si può dire quasi chiuso il mercato cartoni al Giappone.

∞

La viticoltura negli Stati Uniti. — Si calcolano negli Stati Uniti circa 181,000 acri di terreno coltivati a vigna, dei quali la California possiede 32,000; lo Stato di New York 13,000; l'Ohio 10,000; il New Jersey 5,000; quindi vengono il Missouri, la Pennsylvania, il Maryland, il Delavare e parecchi Stati del Sud, ove la viticoltura costituirà fra pochi anni uno dei principali cespiti dell'industria agricola.

I vigneti di S. Gabriele daranno quest'anno 500 mila galloni di vino e 100 mila di acqua-

vite, mentre il prodotto totale in California è calcolato a 12 milioni di galloni di vino.

Nell'industria vinicola si distinguono principalmente i nostri connazionali ed i ticinesi, come pure i coloni francesi e tedeschi.

Già il vino di Vineland, nel New Jersey, centro d'una colonia agricola italiana, comincia a rivaleggiare coi migliori *clarets* francesi e coi vini da pasto italiani.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 27 novembre al 2 dicembre 1882.

		Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	18.—	16 —	—.—
Granoturco	»	12.—	9.25	—.—
Segala	»	11.90	11.—	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Sorgorosso	»	7.—	6.—	—.—
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	18.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	—.—	—.—	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Lupini	»	8.20	7.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	44.24	37.84	2.16
» 2ª »	»	31.44	25.84	2.16
Vino di Provincia	»	40.—	28.—	7.50
» di altre provenienze	»	40.—	20.—	7.50
Acquavite	»	78.—	72.—	12.—
Aceto	»	34.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	137.80	122.80	7.20
» » 2ª »	»	92.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio	»	58.23	53.23	6.77
Crusca	per quint.	14.60	13.60	—.40
Castagne	»	13.—	8.80	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità	»	6.70	6.—	—.70
» » 2ª »	»	5.80	5.—	—.70
» della Bassa 1ª »	»	5.70	4.50	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera	»	4.50	4.—	—.30
» da foraggio	»	—.—	—.—	—.30
Legna da fuoco forte	»	2.45	2.10	—.26
» » dolce	»	—.—	—.—	—.26
Carbone forte	»	6.85	6.20	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	61.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	53.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consumo
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	102.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.70	1.40	—.10
» di manzo	»	1.48	1.08	—.12
» di vacca	»	1.30	1.10	—.10
» di pecora	»	1.16	1.06	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.37	1.07	—.03
» di porco fresca	»	1.55	1.45	—.15
Formaggio di vacca duro	»	3.20	2.90	—.10
» » molle	»	2.40	1.90	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.07	2.22	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.63	—.02
» » 2ª »	»	—.48	—.46	—.02
» di granoturco	»	—.23	—.21	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.46	—.43	—.02
» 2ª »	»	—.38	—.36	—.02
» misto	»	—.26	—.24	—.—
Paste 1ª »	»	—.70	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.48	—.—	—.02
Pomi di terra	»	—.08	—.07	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.10	2.—	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	3.20	—.—
» bresciano	»	3.30	3.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	1.78	—.—
Stoppa	»	1.—	—.65	—.—
Uova	a dozz.	1.14	1.02	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina* 391)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 27 novembre al 2 dicembre 1882: Greggie, colli n. 10, chilogr. 1040; Trame, colli n. 9, chilogr. 706.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Novembre 27	90.50	90.60	20.23	20.25	213.—	213.25
» 28	90 35	90.45	20.23	20.26	213.—	213.25
» 29	90.35	90.45	20 24	20.26	213.—	213.25
» 30	90.35	90.45	20.24	20.26	213.—	213.25
Dicembre 1	90.35	90.45	20.24	20.26	213.—	213.25
» 2	90.35	90.50	20.24	20.26	213.—	213.25

Trieste.	Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Londra da	Londra a
Novembre 27	87.65	—.—	9.48	—.—	119.10	—.—
» 28	87 65	—.—	9.48	—.—	119.10	—.—
» 29	87.50	—.—	9.47 1/2	—.—	119.10	—.—
» 30	87.75	—.—	9.48	—.—	119.15	—.—
Dicembre 1	87 65	—.—	9.48	—.—	119.15	—.—
» 2	87.50	—.—	9.48	—.—	119.15	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Novem. 26	17	748.5	7.8	8.3	8.3	9.3	7.88	6.1	4.9	7.51	7.78	8.19	94	94	100	E	0.1	8.2	14	P	P	P
» 27	18	744.1	10.0	11.0	7.2	13.3	9.35	6.9	6.8	8.99	8.80	5.54	97	92	73	?	?	17	14	P	C	P
» 28	19	747.3	6.2	6.0	4.9	9.9	6.25	3.9	1.1	5.18	4.82	4.16	72	70	64	?	?	4.2	3	C	M	C
» 29	20	751.5	3.9	6.5	2.3	7.9	3.75	0.9	-1.8	3.31	2.95	3.82	55	40	70	N 54 E	0.5	—	—	S	S	M
» 30	21	749.2	2.7	4.1	1.5	5.5	2.28	-0.6	-3.2	3.68	3.73	3.28	65	61	62	N 75 E	6.1	—	—	M	M	S
Dicemb. 1	22	743.8	3.5	2.5	2.6	4.3	2.65	0.2	-0.8	2.62	3.33	4.68	44	60	83	N 52 E	11.7	—	—	C	C	C
» 2	UQ	747.1	2.1	4.0	0.9	5.3	2.12	0.2	-1.3	4.00	4.31	2.92	75	70	58	N 18W	1.7	—	—	NB	C	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.